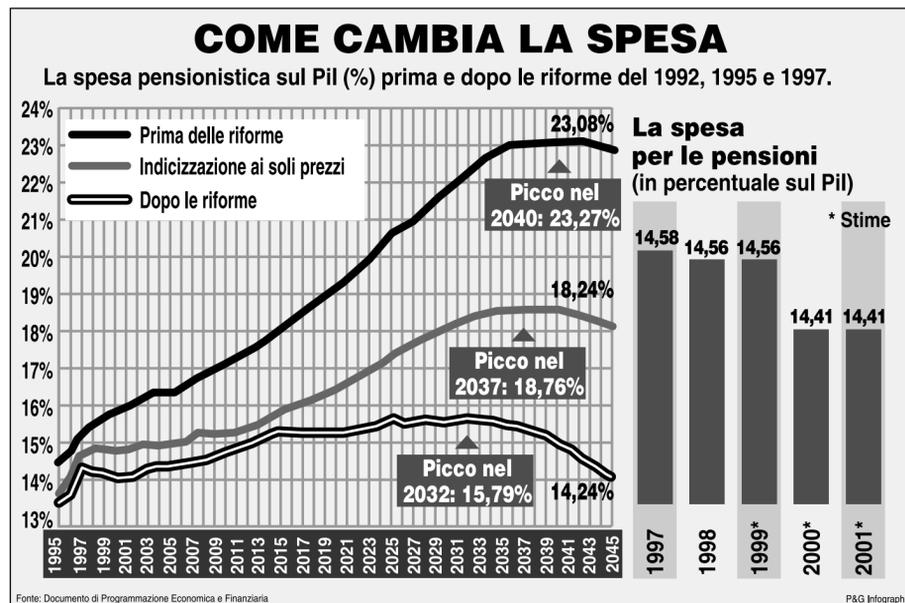


◆ Il rappresentante italiano a Bruxelles sostiene che senza cambiamenti la pressione fiscale dovrà aumentare

◆ La replica del leader Cgil, Cofferati «Affermazioni perentorie ma senza dati Non c'è motivo di tornare sul tema»

Assegni al minimo più ricchi

Il fisco concede dalle 30 alle 80 mila lire al mese



Il ministro del Lavoro Tiziano Treu
Del Castillo/Ansa

ROMA Buone notizie per i pensionati al minimo: con la prossima finanziaria sarà infatti eliminata la penalizzazione Irpef che ha colpito le pensioni che godono della maggiorazione sociale a seguito della riforma delle aliquote e degli scaglioni Irpef. La maggiorazione sociale è l'integrazione che lo Stato garantisce ai pensionati quando secondo i contributi versati durante la loro attività avrebbero ricevuto un assegno irrisorio, e comunque inferiore a un importo considerato minimo.

Le ipotesi alle quali sta lavorando il ministero delle Finanze prevedono o di escludere dall'imponibile le somme ricevute dai pensionati a titolo di maggiorazione sociale, oppure di rimodulare le detrazioni Irpef per i pensionati in genere.

In pratica si tratta di somme che vanno da 30 a 80.000 lire mensili sulle quali con la nuova Irpef viene effettuata una trattenuta. La riduzione di reddito per tali pensionati al minimo va dalle 3.000 lire alle 42.000 lire all'anno. L'eliminazione della penalizzazione avrebbe un costo per l'erario di circa 150 miliardi annui.

I pensionati interessati, sugli oltre 5 milioni e 500 mila che prendono l'assegno integrato al minimo, sono circa 583.000 ed hanno una pensione compresa tra le 650 e le 700.000 lire al mese. Ma i pensionati che godono

della maggiorazione sociale non sono stati i soli ad essere penalizzati dalla nuova curva delle aliquote Irpef.

Colpiti sono anche i redditi tra 16 e 18 milioni annui: si tratta di circa il 5 per cento dei pensionati chiamati a versare circa 49.000 lire all'anno in più rispetto alla vecchia Irpef. La questione della penalizzazione dei pensionati fu affrontata anche in sede di varo della riforma: sindacato e ministero delle Finanze avevano concordato di neutralizzare l'aggravio destinando ai pensionati una quota consistente della restituzione del fiscal drag.

Una soluzione poi saltata in quanto il rimborso del drenaggio fiscale (l'imposta su quella parte di reddito che aumenta per recuperare il costo della vita eroso dall'inflazione) ebbe un'altra destinazione. Fu destinato, come prevede la legge e come chiesto da alcune forze parlamentari della maggioranza, all'aumento degli assegni familiari.

A fine luglio i segretari dei tre sindacati confederali dei pensionati Raffaele Minelli per lo Spi Cgil, Melino Pillitteri per la Fnp Cisl e Silvano Miniati per la Uilpensionati, avevano posto la questione nel corso di un incontro al ministero delle Finanze Vincenzo Visco. La soluzione allora prospettata sembra a questo punto riemergere, visto che si tratta di redditi molto bassi.

Pensioni, Monti riaccende la polemica

I sindacati al commissario Ue: «Una nuova riforma? Non se ne parla»

MARCO TEDESCHI

ROMA Una nuova riforma delle pensioni? «Non ce n'è alcun bisogno». E visto che il sistema previdenziale si autofinanzia, «non c'è alcuna correlazione tra le pensioni e le tasse». Alle parole del commissario europeo Mario Monti che in un'intervista pubblicata ieri dal *Corriere della sera* aveva sostenuto che la pressione fiscale è destinata ad aumentare se non si modifica il sistema pensionistico, i sindacati reagiscono con una levata di scudi. L'ennesima, si potrebbe osservare, ma del resto neanche Monti è nuovo ad uscire di questo genere.

«Non vedo quali ragioni ci siano oggi per tornare sul tema - risponde il leader della Cgil Sergio Cofferati - e soprattutto non capisco su quali dati si basano alcune affermazioni davvero perentorie».

La replica di Cofferati arriva da Firenze, a margine di un'iniziativa per i 50 anni dello

Spi, il sindacato dei pensionati, appunto. «La riforma del sistema previdenziale ha seguito - fatta nel '95 e ulteriormente corretta l'anno scorso - ha portato in equilibrio il sistema stesso. Tutti i conti dimostrano che quello che era stato preso a riferimento come fondamento macro-economico per mettere in equilibrio il sistema previdenziale viene oggi rispettato».

Confindustria d'accordo Bisogna intervenire sulla previdenza

Così il leader sindacale, Giorgio Fossa, «sulle pensioni sarebbe invece necessario intervenire». Chiamato in causa dall'eurocommissario che lo aveva di fatto paragonato a Bertinotti almeno per quanto riguarda l'intransigenza delle posizioni assunte nel dibattito sulla Finanziaria, Giorgio Fossa respinge l'associazione, ma concorda con Monti «sulla necessità di intervenire in modo più incisivo sullo stato sociale». «Ma credo che su questo e sulle pensioni in particolare - ha risposto il presidente di Confindustria - nessuno si sia esposto come noi nel criticare la non-



Il commissario europeo Mario Monti e il segretario della Cgil Sergio Cofferati

Dal Zennaro/Ansa

riforma Dini sulle pensioni e nel lasciare il tavolo della riforma dello stato sociale».

Non ci sta Fossa e ancor meno il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Morese, che mette l'accento sul «sostanziale autofinanziamento del sistema previdenziale». Per Morese, dunque, non c'è

alcuna correlazione tra questo e il carico fiscale che in Italia «non è una variabile dipendente del sistema previdenziale». «E piuttosto - dice - una variabile dipendente della "schifezza" (come la definì a suo tempo Ventinini) della macchina fiscale italiana che consente troppa evasione».

Per il numero due della Cisl se c'è qualche cambiamento da apportare, questo riguarda «il miglioramento della struttura operativa, in modo da ridurre l'area dell'evasione e di conseguenza la pressione fiscale». Morese spiega che «il volume delle prestazioni pensionistiche è coperto dal volume

della contribuzione». «Il deficit dell'Inps - continua - è dovuto all'assistenza gestita dall'ente previdenziale (le pensioni sociali, ndr)». E per Morese la replica a Monti è stata occasione per rilanciare la proposta di introdurre un'altra forma di pensionamento flessibile: chi ha 35 anni di contributi, anziché ricorrere al pensionamento di anzianità potrebbe continuare a lavorare pagando però meno contributi (il 10% invece che il 33%) con la garanzia di ricevere al pensionamento di vecchiaia il trattamento già previsto per la pensione di anzianità».

Se l'opponente della Cisl argomenta il suo no a Monti, Pietro Larizza segretario

curamente molti vantaggi in più per l'Italia», dice. Larizza ricorda come Monti qualche settimana fa abbia «ipotizzato uno sciopero dei giovani contro gli anziani e ora quello di chi paga le tasse contro i pensionati. Pensi di più all'Europa».

Sempre ieri Mario Monti è tornato sull'argomento. Intervenendo ad Udine all'assemblea degli industriali friulani, ha affermato che «gli italiani potrebbero capire una riforma delle pensioni se venisse loro dettagliatamente spiegata».

La premessa è sempre quella: nel medio periodo la spesa pensionistica non è compatibile con gli attuali incrementi del Prodotto interno lordo e con le aspettative di riduzione del carico fiscale. Ha così suggerito di confidare «nella disponibilità degli italiani di accogliere manovre ben spiegate di politica economica, disponibilità che è maggiore di quello che spesso riteniamo». Monti ha tuttavia escluso di aver mai pensato ad un referendum.

Duro il leader della Uil, Larizza Il commissario dovrebbe pensare di più all'Europa

DALLA PRIMA

LA FLESSIBILITÀ NECESSARIA

zione. Ho l'impressione che con il problema della flessibilità si sia agito proprio in questa maniera. Se ne è parlato tanto, fino a che l'opinione pubblica si è convinta che di flessibilità ne abbiamo avuta anche troppa, ma in realtà si è fatto poco o niente. Ed invece di flessibilità occorre ancora parlare, anche a costo di rischiare di essere noiosi perché un problema irrisolto e trascurato può diventare un problema insormontabile, contro il quale finisce per infrangersi la speranza di crescere, di creare occupazione, di risolvere i problemi della gente.

Prendiamo la situazione attuale. Fino a pochi mesi fa la chiave di successo di un paese stava nella sua capacità di esportare nell'Estremo Oriente, ove la crescita economica era robusta ed appariva consolidata. Poi è intervenuta la crisi asiatica, che ha scosso queste certezze ed ha provocato una caduta dei prezzi delle materie prime. Questa circostanza - assieme ad al-

tri fattori - ha contribuito anche al crollo dell'economia russa ed oggi un orizzonte di crisi riguarda anche l'America Latina. Per fortuna, gli Usa continuano a crescere e l'Europa, anche grazie all'Euro, è relativamente protetta. Nessuno può sapere se questa situazione durerà e il futuro è incerto. Solo una cosa è certa: le attuali condizioni dell'economia mondiale sono radicalmente diverse rispetto a quelle di dodici mesi fa così come tra dodici mesi saranno presumibilmente diverse da quelle di oggi.

Questi cambiamenti di scenari implicano per le nostre economie necessità di rapide riconversioni. Alcune imprese vedono ridursi la domanda dei loro prodotti; per altre cresce la domanda improvvisamente. Alcune regioni della nostra Penisola ne saranno penalizzate a causa della loro struttura produttiva, altre ne avranno dei vantaggi.

Il paese continuerà a crescere e supererà le crisi solo se si sapranno cogliere con prontezza le nuove occasioni, che compenseranno gli svantaggi derivanti dalle aree di crisi. Ma per cogliere le occasioni e per contenere gli svantaggi è necessaria una forte mobilità dei fattori della produzione: lavoro e capitale. E ciò non basta ancora: la società, l'economia, la politica de-

vono recuperare in dinamismo, deve crescere la tensione verso obiettivi di miglioramento continuo.

Ecco allora spiegata l'esigenza di flessibilità e la richiesta forte che viene dal mondo dell'impresa: una flessibilità che consenta all'impresa di svolgere il suo ruolo, che è quello di cogliere le opportunità di crescita e far fronte alle mutevoli richieste del mercato, favorendo così la massima occupazione nel paese. Se invece prevalgono immobilismo e rigidità, allora è certo che subiremo tutti gli svantaggi di ogni crisi senza cogliere le occasioni e il paese si logorerà in un processo di erosione della capacità produttiva e di crescita della disoccupazione, soprattutto giovanile.

Qualcuno dice: ma di flessibilità ne è stata già data parecchia. Qualche passo in avanti è stato fatto, ma con quanta fatica e con quali risultati! Ricordo che il lavoro interinale ha un avvio lento e difficile per la macchinosa delle norme e degli adempimenti burocratici. Il lavoro a termine continua ad essere limitato e controllato a vista. L'orario di lavoro viene ridotto per legge e si tenta di limitare anche gli straordinari. Il Parlamento sta discutendo una legge per irrigidire il lavoro coordinato e continuativo

assimilandolo di fatto a quello dipendente. Si potrebbe continuare. Sulla flessibilità si fa la politica del gambero, con il risultato di frenare la flessibilità nelle imprese legali e di favorire il dilagare di quella flessibilità malata che si sviluppa con forza nel mercato del lavoro sommerso, nella illegalità e spesso in contiguità con il crimine.

In queste condizioni, non mi rassego e continuo a parlare di necessità di flessibilità, affinché il mondo dei protetti non soffochi la crescente massa degli esclusi ed alle imprese sia consentito di svolgere il loro ruolo: quello di favorire la crescita economica del paese e dare perciò il loro contributo al benessere generale pur in periodi di forti turbolenze interne ed internazionali.

Certo, mi rendo conto che ci sono anche quelli che vorrebbero frenare la globalizzazione dell'economia, chiudere il paese in forme di autarchia, scaricare sul pubblico impiego il problema della disoccupazione, ridurre per legge gli orari di lavoro, imporre vincoli ai cittadini ed alle imprese in nome del bene nazionale. Tutto ciò fa parte di un passato ampiamente fallimentare, e non può certo rappresentare il nostro futuro.

CARLO COZZOLINO
I Democratici di sinistra di Napoli e della Campania ne ricordano la straordinaria figura di dirigente del movimento sindacale e democratico. È stato un uomo di grandi doti di rigore e di tenacia, che ha dedicato il suo appassionato ed intelligente impegno politico e sindacale alla battaglia per affermare i valori di giustizia e di libertà. La Federazione di Napoli e l'Unione Regionale della Campania sono affettuosamente vicini al dolore dei figli Andrea e Gennaro. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 10.00 alla Camera del Lavoro di via Torino a Napoli.
Napoli, 19 settembre 1998

CARLO COZZOLINO
Pietro Folea e le compagne e i compagni del dipartimento Istituzioni dei Democratici di sinistra partecipano commossi al dolore di Andrea per la scomparsa del caro papà
Roma, 19 settembre 1998

CARLO COZZOLINO
Pietro Folea e Giovanna Pugliese sono vicini ad Andrea per la scomparsa del caro padre
Roma, 19 settembre 1998

CARLO COZZOLINO
I compagni della Sinistra giovanile della Federazione di Napoli e dell'Unione Regionale Campania partecipano commossi all'improvviso dolore che ha colpito il compagno Andrea Cozzolino provocato dalla scomparsa del suo caro padre
Napoli, 19 settembre 1998

CARLO COZZOLINO
Abdon Alinovi ed il Consiglio Regionale di Garanzia della Campania partecipano con emozione al lutto di tutti i familiari per la morte di
Napoli, 19 settembre 1998

CARLO COZZOLINO
figura di straordinaria statura politica e morale nel movimento operaio e democratico napoletano, componente di un'eccezionale famiglia di cui non andrebbe persa la memoria.
Roma, 19 settembre 1998

CARLO COZZOLINO
I comunisti unitari Campani e napoletani sono vicini ad Andrea Cozzolino per la morte del caro papà
Napoli, 19 settembre 1998

CARLO COZZOLINO
splendida figura del movimento operaio napoletano.
Roma, 19 settembre 1998

CARLO COZZOLINO
Peppino Napolitano e Iaria Perrelli abbracciano affettuosamente Andrea per la perdita del caro papà
Napoli, 19 settembre 1998

CARLO COZZOLINO
ieri 17 settembre 1998 si è spenta la cara esistenza del compagno
Napoli, 19 settembre 1998

LUIGI DI LORITO
per i compagni «Scocciamaro». Con affetto e stima lo ricordiamo per il suo grande rigore morale, l'attaccamento per il lavoro e la difesa dei valori del nostro partito Pci-Pds. La famiglia per ricordarlo sottoscrive per l'Unità.
Spoltore (PE), 19 settembre 1998

PADRE
Novate Milanese, 19 settembre 1998

11.01.1915 19.09.1985
RINO MONTANARI
Sono 13 anni che ci hai lasciato. Lo ricorda la moglie Flora, il figlio Viviano, la nuora Paola, le nipoti Viviana e Rosella, il fratello Guido, la sorella Fina e parenti tutti.
Bologna, 19 settembre 1998

NICOLA IOSICE
i familiari con l'affetto di sempre ne ricordano l'impegno politico e la carica umana e sottoscrivono per l'Unità.
Meduno (Pd), 19 settembre 1998

Adieci anni dalla scomparsa del compagno
NICOLA IOSICE
i familiari con l'affetto di sempre ne ricordano l'impegno politico e la carica umana e sottoscrivono per l'Unità.
Meduno (Pd), 19 settembre 1998

